I LAVORI DI UN SEMINARIO DEL PCI

Rigore e fermezza contro le tesi errate dei gruppi estremisti

Si è svolto nei giorni scorsi alle Frattocchie un Seminario sui problemi dell'estremismo. Scopo del Seminario era quello di mettere in luce gli obiettivi politici che i vari raggruppamenti estremistici si propongono di raggiungere nella fase attuale. Il primo elemento di novità che le relazioni e il dibattito hanno messo in luce è il tentativo dei gruppi estremistici a trasformarsi in vere e proprie formazioni politiche: in partiti.

Anche *Lotta Continua*, la formazione estremista sino ad ora più restia a darsi strutture organizzative di partito, non sfugge a questa tendenza. Messe in soffitta tanta parte delle varie ideologie sessantottesche e gettate alle ortiche le teorizzazioni spontaneistiche, si riscopre oggi l'esigenza della organizzazione e del partito e la si riscopre nei modi più arretrati e dogmatici possibili. Dopo aver predicato la morte dei partiti e avere per anni detto che organizzazione e burocratizzazione sono la stessa cosa ora si ripropone a modello, niente meno, che il Partito bolscevico del '17 e tale è lo zelo di questi neofiti del leninismo che al loro occhi persino Gramsci, con la sua teoria del «moderno principe», e soprattutto Togliatti, con quella del «Partito nuovo» e del «partito di massa», non sono altro che dei riformisti perchè, da quel modello, si sono, a loro avviso, discostati.

Ma, a parte ciò, questa tendenza pone problemi nuovi che meritano considerazione. Innanzitutto essa sottolinea ulteriormente il divorzio fra le organizzazioni estremistiche di oggi e il movimento di massa al quale diedero vita gli studenti e i giovani negli anni '68-'69. Quel movimento esprimeva una spinta democratica al rinnovamento dell'Italia e anche le manifestazioni di radicalizzazione estremistica che al suo interno si produssero erano riconducibili, in parte, a quella spinta. Le stesse confuse elaborazioni ideologiche e teoriche che allora riempirono riviste e giornali avevano, sia pure in modo distorto, riferimento con processi sociali, politici e culturali reali.

L'irrigidimento teorico e il gelido dogmatismo di oggi testimoniano invece, così almeno ci pare, del fatto che dentro a questi gruppi non c'è più nulla del genere. La spinta al rinnovamento da parte dei giovani non si è esaurita nè è rifiutata: essa però si è, per l'essenziale, incontrata con il movimento operaio organizzato e oggi prosegue la sua marcia in avanti in forme diverse e più avanzate rispetto al passato.

Le formazioni estremistiche certamente permangono, ma ne è mutata, in qualche modo, la natura. La loro esistenza cioè testimonia oggi l'aggravarsi della crisi economica, sociale, politica e culturale del paese ma, al contrario del '68, non esprime più la tendenza al rinnovamento democratico e socialista dell'Italia da parte di certi strati sociali e dei giovani bensì la disperazione, il catastrofismo e sovente il sovversivismo tipici di strati piccolo-borghesi o sottoproletari. Da questo punto di vista questi gruppi estremistici rappresentano dunque un pericolo maggiore che non nel passato e la lotta contro di loro, così come la risposta e la critica e la polemica democratica, debbono essere più ferme che mai.

Una battaglia in termini nuovi

Il tentativo da parte di questi gruppi di darsi una nuova linea politica pone però il problema della lotta all'estremismo in termini nuovi nel senso che oggi tale lotta non può non assumere anche i caratteri di una battaglia intorno alle posizioni politiche che essi, di volta in volta, esprimono.

Di quali posizioni politiche si tratta? Esse ci pare possano essere così riassunte. Un giudizio sulla crisi attuale secondo il quale è ineluttabile che tale crisi sfoci in una catastrofe economica, sociale e politica.

Dei due elementi dialettici presenti nella crisi (il pericolo della «moderna barbarie» ma anche l'occasione del rinnovamento in senso democratico e socialista che essa offre) e sui quali si fonda oggi la politica del PCI, essi colgono soltanto il primo. Catastrofismo e nullismo politico sono dunque i tratti distintivi della politica dei gruppi.

Da questo giudizio di fondo (comune a tutti i gruppi e presente anche sia pure in forma meno semplicistica nelle elaborazioni del Pdup-Manifesto) emerge poi il giudizio sulla situazione politica italiana caratterizzato da due elementi essenziali: la convinzione che siamo ormai di fronte alla crisi irrimediabile della prima Repubblica, e la convinzione che la crisi della DC è ormai agonica. Dietro questi due giudizi stanno: da un lato l'incomprensione del carattere diverso della Repubblica italiana (cioè l'incomprensione del fatto che questa Repubblica è il prodotto di una rivoluzione democratica e antifascista della quale la classe operaia è stata la protagonista essenziale) e dall'altro l'incomprensione del carattere intimamente contraddittorio della DC (partito che ha tutelato e difeso gli interessi dei ceti borghesi dominanti, ma anche partito che organizza e influenza grandi masse popolari).

Da questa duplice incomprensione nasce la sfiducia nella capacità della classe operaia e delle masse popolari (comprese quelle cattoliche e democratico cristiane) di difendere queste istituzioni democratiche come conquiste proprie e non come gentile concessione delle classi borghesi. Le masse popolari che seguono la Democrazia cristiana vengono date, nella sostanza, per perdute: regalate alle forze della conservazione e della reazione.

Da qui la ripulsa della proposta della svolta democratica e del «compromesso storico» così come la ripulsa dell'obiettivo di una nuova tappa nella rivoluzione antifascista. Dietro questa ripulsa non sta tanto, così almeno ci pare, la convinzione che siano possibili obiettivi più avanzati, quanto piuttosto come dicevamo prima, la sfiducia nella possibilità di mutare la direzione politica del paese e di rinnovare profondamente la società italiana senza passare necessariamente attraverso un crollo economico e una frattura verticale fra masse popolari di ispirazione socialista e comunista e masse popolari di ispirazione cattolica che seguono la DC.

Le proposte politiche che costoro avanzano (sia la proposta del governo delle sinistre del Pdup-Manifesto che quella del PCI al governo che una parte di *Lotta Continua* avanza nella convinzione che il PCI possa assolvere oggi il ruolo che Kerenski assolse nel '17 in Russia) testimoniano di questa profonda sfiducia nella capacità della classe operaia di costruire oggi, e non domani, e di farlo in tempi politicamente utili, gli schieramenti unitari e le convergenze politiche che sono necessari per impedire che il paese venga sospinto verso la rovina economica e politica.

I gruppi estremistici non si limitano però a propagandare le loro proposte politiche ma per esse, come è logico, combattono. Lo stesso sforzo di trasformarsi in partiti (sforzo, bisogna pur dirlo, che li vede disporre di mezzi finanziari così da legittimare molti interrogativi sulla loro reale provenienza), è finalizzato alla realizzazione di quegli obiettivi. Ciò che essi si propongono, nella fase attuale, è di modificare l'asse della linea politica del nostro Partito così come del Partito socialista e del movimento sindacale e ciò, sia ponendoci di fronte a fatti compiuti, sia lavorando per costruire schieramenti che contraddicano la prospettiva per la quale noi combattiamo.

Forme di lotta che isolano i lavoratori

Nell'ambito del movimento sindacale poi, costoro uniscono i loro sforzi a quelli che da anni le forze più arretrate e corporative compiono per spostare il movimento sindacale dal terreno della lotta per le riforme e per un nuovo sviluppo economico e per confinarlo nel ghetto della pura lotta aziendale e salariale e nella difesa degli interessi dei soli lavoratori occupati. Contro tutto ciò è necessario combattere apertamente.

Innanzitutto, dobbiamo difendere la nostra linea generale con più vigore: facendo crescere cioè fra i lavoratori, i giovani, i ceti medi, le forze sane della economia, la fiducia nella possibilità che l'Italia non solo non arretri, ma compia un nuovo passo in avanti sulla via che la rivoluzione antifascista ci ha aperto e che è la via di un profondo rinnovamento economico, sociale e politico in direzione del socialismo.

In secondo luogo bisogna combattere ogni e qualsiasi concessione a forme di lotta le quali, in un modo o nell'altro, offuschino il carattere positivo della battaglia in cui la classe operaia e i lavoratori sono impegnati e contraddicano al ruolo di classe dirigente che già oggi (e oggi più di ieri) la classe operaia assolve nella società italiana.

Si colloca in questo quadro la battaglia contro coloro i quali predicano la rinuncia alla lotta per le riforme e invitano i lavoratori a ricercare soluzioni individuali (autoriduzione, occupazione delle case, ecc.) anzichè a lottare uniti per cambiare le cose e per cambiarle non solo nel loro esclusivo interesse ma nell'interesse di tutto il paese. Così come si colloca in questo quadro la lotta, che deve essere molto più ferma ed esplicita che non nel passato, contro il «radicalismo» aberrante di coloro i quali invitano gli studenti a non studiare o gli operai a non lavorare.

Costoro, invitando gli studenti a non studiare, in realtà non li invitano soltanto a disinteressarsi del destino di *questa* scuola, quanto piuttosto a disinteressarsi del destino stesso del patrimonio culturale che l'umanità ha elaborato nel corso del suo lungo cammino e che la classe operaia può rinnovare e portare a nuovi sviluppi soltanto appropriandosene. Così come quando si invitano gli operai a disinteressarsi dei destini della produzione in realtà li si invita a disinteressarsi del destino stesso delle forze produttive le quali, per quanto distorte e segnate nel loro sviluppo dalla logica dello sfruttamento capitalistico, sono pur tuttavia frutto del *loro* lavoro e rappresentano la base materiale (l'unica che esista concretamente) dalla quale è possibile muovere per costruire una società socialista.

In definitiva le forme di lotta che i vari gruppi suggeriscono sono forme di lotta tipiche, non di una classe che vuole essere dirigente e cambiare questa società, ma di una classe che ha rinunciato al suo ruolo rivoluzionario per rinchiudersi nella autodifesa corporativa. Queste forme di lotta, ove prevalessero, isolerebbero la classe operaia e la porterebbero alla sconfitta.

Infine la lotta all'estremismo la si conduce impedendo che essi riescano, sia pure in modo strumentale, a costruire attorno a singole questioni schieramenti che contraddicano la prospettiva dell'unità delle forze democratiche e popolari, laiche e cattoliche, per la quale combattiamo. E' grave che la FGSI consenta a che, su questioni decisive e che si possono risolvere soltanto con l'apporto di tutte le forze giovanili democratiche, si costruiscano schieramenti che, *pregiudizialmente*, escludono i giovani della DC. Che senso ha, ad esempio, aderire a manifestazioni per il voto a 18 anni chiuse in partenza alla partecipazione dei giovani della DC? Nessun senso evidentemente se non quello di portare acqua al mulino di quelle forze che, nella DC, lavorano per affossare quella riforma. Così come non solo non ha senso, ma è un imperdonabile errore politico, pretendere di condurre la lotta contro il fascismo rinunciando a lavorare per portare (o per costringere se è il caso) a questa lotta il movimento cattolico e anche la DC.

Muovendosi in questa direzione, lo si voglia o no, si lavora non per risolvere i problemi del paese o per difendere e sviluppare la democrazia ma per aprire la via alla destra la quale — non lo si dimentichi mai! — in Cile come in Italia, è sempre passata nel varco aperto dalla frattura che, per errori del movimento operaio o per altre ragioni, si era venuta determinando tra le masse di ispirazione socialista e comunista e le masse di orientamento cattolico e democratico-cristiano.

Per questo è necessario il massimo rigore e la massima fermezza contro le posizioni di coloro i quali lavorano per rendere insuperabile la contrapposizione fra le forze democratiche e popolari del nostro paese. Su questo terreno ogni cedimento, a qualsiasi livello, sarebbe pagato a caro prezzo dal movimento operaio e dal paese.

I caratteri nuovi assunti dall'estremismo, i mezzi finanziari di cui i vari gruppi dispongono e che consentono loro di stampare ben tre quotidiani, e la gravità della situazione economica e sociale del paese rendono dunque necessaria una lotta ferma contro le formazioni estremistiche. Questa lotta, che va condotta sui terreni nuovi che l'estremismo ha scelto come terreni della propria azione, deve esprimersi in rigorosa polemica politica, in una costante azione di spiegazione e di chiarificazione della nostra linea e della prospettiva per la quale combattiamo ed anche in un'azione, che non deve mai mancare, di conquista nei confronti di quei giovani e di quei lavoratori che a questi gruppi prestano ascolto.

Gian Franco Borghini

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi 9 gennaio.

Alla Commissione Bilancio della Camera la situazione dell'EFIM e dell'EGAM

Miniere e aziende statali sono senza stanziamenti

Ai due enti pubblici non sono state erogate le quote previste nel bilancio '74 per il fondo di dotazione - Il compagno D'Alema denuncia la mancanza di direttive politiche per i programmi produttivi

La Commissione Bilancio della Camera, proseguendo l'audizione dei responsabili degli enti pubblici di gestione per conoscere lo stato dei rispettivi settori e dei programmi diretti a bloccare e invertire le tendenze recessive, ha ascoltato ieri i presidenti dell'Egam (Ente di gestione di aziende minerarie e metallurgiche, di siderurgia speciale e meccanotessile) e dell'Efim (che si occupa di una molteplicità di settori, tra cui quelli alimentare, dell'alluminio, dell'industria dei trasporti, della meccanica, della cantieristica, del turismo, ecc.).

I presidenti dell'Efim e dell'Egam hanno dichiarato che i programmi di sviluppo produttivo dei due enti di gestione non possono essere realizzati perchè lo Stato non ha erogato una lira delle quote previste nel bilancio statale per il «fondo di dotazione» di competenza per il 1974 e quelle ormai maturate per il 1975.

L'Efim ha presentato un programma per 1.300 miliardi, per la cui realizzazione — ha detto il presidente, prof. Sette — «ci mancano almeno 900 miliardi e non possiamo ricorrere al mercato finanziario per non soggiacere a tassi di interesse incompatibili con le nostre possibilità».

Per questi motivi anche l'Egam (i cui occupati sono attualmente 34 mila rispetto ai 22 mila del 1971) non è in grado di assicurare la realizzazione dei programmi per il quinquennio '75-'79, che prevedono finanziamenti per 1573 miliardi di lire. Come ha detto il presidente, l'avvocato Einaudi, «gli oneri finanziari hanno raggiunto un importo assolutamente eccezionale a causa dell'aumento dei tassi di interesse». Secondo Einaudi, il bilancio del '74 dell'Egam avrebbe anche potuto non chiudersi in perdita «se lo Stato avesse provveduto tempestivamente al pagamento del rateo del fondo di dotazione».

Intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista, il compagno D'Alema ha sottolineato la gravità della situazione emersa dalle relazioni svolte dai presidenti dell'Efim e dell'Egam. Per quanto riguarda in particolare l'Efim, il compagno D'Alema ha detto che ci si trova di fronte ad una molteplicità caotica di settori, in molti dei quali prevalgono, aziende passive, come quelle dell'alluminio che appartenevano alla Montedison. In generale, i settori di intervento dell'Efim appaiono privi di direttive politiche entro le quali inquadrare i programmi produttivi. Questo vuoto di direttive è particolarmente evidente nel settore alimentare e in quello della industria dei trasporti.

I comunisti hanno pertanto formulato due proposte concrete. Hanno chiesto l'avvio di una indagine complessiva delle Partecipazioni Statali che consenta un riassetto delle aziende. Hanno inoltre chiesto che la Commissione Bilancio ponga al presidente del Consiglio il problema di garanzie sulla sorte dei programmi dei due enti, al fine di evitare che tali programmi, indipendentemente da un giudizio sul loro merito, rimangano sulla carta. Se ciò avvenisse, infatti, si darebbe un nuovo impulso alla recessione e non una spinta positiva per una ripresa produttiva.

Una delegazione commerciale sovietica a Roma

Una delegazione sovietica guidata dal vice ministro del commercio con l'estero Vladimir Alkhimov è giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Mosca per una visita di quattro giorni in Italia. A Roma, Alkhimov avrà colloqui con il ministro del commercio con l'estero De Mita, con il ministro del Tesoro Emilio Colombo e con il governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

Votazioni fino a tarda sera

Diritto di famiglia: accelerato l'esame in commissione al Senato

La commissione Giustizia del Senato, che ha ripreso in sede referente l'esame del disegno di legge di riforma del diritto di famiglia, ieri ha approvato gli articoli dal n. 35 al n. 72. A tarda sera le votazioni procedevano ancora. Si tratta delle norme che riguardano la tutela dei figli in caso di separazione, quelle sulla separazione consensuale e quelle sul regime della comunione dei beni (con rinvio di quelle che riguardano la partecipazione alla comunione dei parenti al di fuori dei coniugi nelle aziende a conduzione familiare).

Il ministro della Giustizia Reale, intervenuto alla riunione, ha presentato come emendamenti aggiuntivi al testo 28 articoli contenenti disposizioni di attuazione e transitorie, al fine di rendere più completo fin da ora il disegno di legge. Infatti le disposizioni aggiuntive in particolare regolano l'entrata in vigore degli istituti introdotti nella legge, in relazione a situazioni precedentemente costituite: ad esempio, il regime patrimoniale tra coniugi, il riconoscimento dei figli naturali, le successioni, ecc.

La commissione Giustizia dovrebbe concludere l'esame del disegno entro venerdì. E' stato confermato che subito dopo verranno discusse le proposte di legge riguardanti l'attribuzione della maggiore età ai diciottenni (provvedimento legato a quello dell'anticipazione dell'età di voto). All'inizio della seduta, il sen. Agrimi (DC), relatore su questo argomento insieme al sen. Licini (PSI), aveva annunciato le proprie dimissioni in seguito alle polemiche apparse sul quotidiano socialista, dimissioni poi rientrate per l'intervento del presidente Viviani.

Lo scandalo per il quale sono accusati sette ex ministri

RELAZIONI ALL'INQUIRENTE SULLE PROMOZIONI A CATENA

Il famigerato decreto sull'esodo - La «qualifica superiore» assegnata anche cinque volte per lo stesso posto lasciato vacante - Un altro procedimento di segno opposto presentato alla commissione - Una manovra in atto!

La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa ha affrontato ieri il noto scandalo delle promozioni a catena e delle relative super pensioni decise a favore degli alti burocrati statali che hanno usufruito del famigerato decreto Andreotti sull'esodo anticipato.

Il comunicato diffuso dalla commissione, inaugurando una procedura da essa stessa decisa allo scopo di fornire le informazioni sui suoi lavori «compatibilmente con il rispetto del segreto istruttorio», si limita laconicamente a dire che vi è stata la preannunciata relazione degli on.li Coccia (PCI) e Dal Falco (DC) sugli atti trasmessi al parlamento da parte della procura della Repubblica di Roma a carico di 7 ex ministri del governo Andreotti-Malagodi.

Il comunicato ufficiale aggiunge che «rilevato, su segnalazione del presidente Castelli, che la Procura della repubblica di Roma ha da tempo trasmesso altro procedimento relativo a mancate promozioni, ha ritenuto di trattare congiuntamente i provvedimenti connessi nella seduta di mercoledì 15 in cui ascolterà la relazione dell'on. Reggiani (PSDI) e adotterà le conseguenti decisioni».

Come si ricorderà le accuse formulate dalla Procura di Roma a carico dei 7 ex ministri — precisamente Coppo, Gaspari, Gullotti e Scalfaro della DC, Badini Gonfalonieri del PLI; Ferri e Matteotti del PSDI — sono quelle di falso ideologico nella formazione di atti pubblici e di truffa.

Alla formulazione di queste gravi accuse la Procura è giunta sulla base di una precisa documentazione, il cui punto di partenza risulta essere la deposizione resa dal sostituto procuratore generale della Corte dei Conti, Lener, con l'aggiunta della lettera circolare con cui lo stesso procuratore chiedeva a tutti i consigli di amministrazione dei ministeri la documentazione in base alla quale erano state deliberate le promozioni a catena e le conseguenti buone uscite e pensioni.

Non si sa se i ministri incriminati, allora presidenti dei consigli di amministrazione e quindi direttamente responsabili delle deliberazioni prese, abbiano risposto alla lettera di Lener fornendo la documentazione richiesta (numero degli alti dirigenti che avevano chiesto l'esodo anticipato, loro stato di carriera, verbali delle sedute di deliberazione, ecc.).

La Procura, comunque, avrebbe poggiato le proprie accuse anche su altre testimonianze e su altri atti. In sostanza si tratta di questo. L'art. 67 del decreto Andreotti del 30 giugno 1972 sull'alta dirigenza prevedeva la possibilità di esodo anticipato di un certo numero di dirigenti statali a certe condizioni di favore e precisamente: 1) la concessione di un aumento di anzianità di servizio di 7 anni ai fini della pensione e della buona uscita; 2) l'attribuzione della qualifica «immediatamente superiore» al momento della domanda di esodo.

Le illegalità e la fraudolenza consisterebbero nel fatto che la «qualifica superiore» sarebbe stata applicata, per lo stesso posto lasciato vacante, non una sola volta, ma due, tre, quattro, cinque volte. Di conseguenza — come ha rilevato nel suo rapporto il procuratore Lener — un numero enorme di alti funzionari venivano promossi per occupare un posto già lasciato vacante, ma subito dopo essi stessi chiedevano l'esodo permettendo così ad altri funzionari che seguivano a ruota di essere promossi e poi di essere a loro volta mandati in pensione. Veniva messa in moto, in questo modo, una successione di promozioni a catena, senza che nessuno dei promossi, eccetto l'ultimo che rimaneva in servizio, occupasse neanche per un minuto il posto assegnato.

Questo meccanismo-truffa ha provocato gravi danni alla amministrazione dello Stato.

Tutti questi fatti sono documentati e sono quindi a disposizione della commissione inquirente. Forse anche per questo i ministri sotto accusa hanno cercato di anticipare la loro linea difensiva affermando che essi hanno applicato il decreto con una interpretazione corretta. E' quindi su questo punto che probabilmente si scatenerà la battaglia all'interno della commissione inquirente. E' probabile — ed è anche auspicabile — che la commissione inquirente si proponga di arricchire la documentazione di cui è già in possesso allo scopo di accertare la verità fino in fondo.

Il comunicato ufficiale della commissione, tuttavia, accenna alla esistenza di un altro procedimento di segno completamente opposto al procedimenti già noti, e cioè, un procedimento aperto in seguito a «mancate promozioni». L'entrata in scena di questo nuovo procedimento ha tutto il sapore di una manovra messa in piedi all'ultimo momento per creare confusione. E' quindi da prevedere che la seduta di mercoledì 15 sarà molto impegnativa.

co. t.

Oggi la Corte Costituzionale decide sui «fondi neri»

La Corte Costituzionale deciderà oggi se deve essere il magistrato ordinario o la commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa a esaminare la questione dei fondi neri Montedison.

In camera di Consiglio i giudici di palazzo della Consulta porranno così definitivamente termine al conflitto di attribuzione che era stato sollevato dal giudice istruttore Renato Squillante il quale si era visto portare via gli atti del processo dalla commissione parlamentare che aveva ritenuto necessarie indagini in relazione alla posizione di uomini di governo per i finanziamenti occulti elargiti dal gruppo monopolistico.

A questo ultimo atto si è giunti attraverso varie vicissitudini procedurali e dopo un giudizio di legittimità costituzionale che ha escluso la presenza, nel giudizio che deve risolvere il conflitto, di giudici aggregati, cioè di giudici non togati sorteggiati in una lista a suo tempo predisposta come voleva la legge dal Parlamento.

Incontro con le Regioni sulla politica agricola

Si è svolto ieri a Roma un incontro del ministro Marcora con gli assessori regionali all'agricoltura. I rappresentanti delle regioni hanno illustrato le loro osservazioni sulle proposte che la commissione della CEE ha avanzato al consiglio dei ministri della comunità circa la politica dei prezzi per la prossima campagna agricola.

Aspiranti marines

Mentre non solo gli Stati arabi direttamente interessati ma, nella sua grande maggioranza, anche l'opinione pubblica europea e degli stessi Stati Uniti hanno espresso condanna e preoccupazione per le recenti minacciose dichiarazioni di Kissinger sulla eventualità di un intervento armato americano contro i paesi produttori di petrolio, entusiasti di una simile funesta prospettiva si sono dichiarati, in Italia, i fascisti del MSI e il signor Girolamo Modesti, che non a caso dirige uno dei giornali di proprietà del petroliere nero Monti.

E' stato quasi generalmente sottolineato l'indirizzo contrario agli interessi dell'Europa — oltre che agli interessi generali della pace — dell'atteggiamento del segretario di Stato americano: il quale mira a ristabilire una totalitaria leadership statunitense nell'ambito occidentale e a coinvolgere i paesi capitalistici europei nella sua avventuristica politica medio-orientale. I fascisti italiani — coerenti con la loro posizione di primi della classe nel servilismo verso lo straniero — sono pronti ad indossare la divisa dei marines. Il vice segretario del MSI, Pino Romualdi, già sogna l'avverarsi delle estreme conseguenze. L'intervento americano — egli ha scritto domenica sul quotidiano del suo partito — potrebbe gettare le premesse della «terza guerra mondiale». Ciò non lo preoccupa, quacchè se «gli Stati Uniti e l'Europa pagherebbero uno scotto tremendo, in distruzioni e vite umane», tuttavia — egli va farneticando — sarebbe «la fine del comunismo nel mondo». Ben venga dunque il disastro nucleare.

Il folle delirio contagia anche il direttore del Resto del Carlino. *Il Modesti brutalmente scrive che gli Stati Uniti interverrebbero senza dubbio, ove lo ritenessero necessario (naturalmente in nome della difesa della civiltà occidentale), contro «un gruppo di paesi semiselvaggi». La rozzezza di un simile linguaggio si colloca bene nel solco della tradizione di crassa incoltura e di razzismo degli esponenti dell'estrema destra italiana.*

Non è evidente, al contrario, che non già nell'accodarsi alle minacce dei dirigenti statunitensi, ma nella ricerca del dialogo e degli accordi con i Paesi in via di sviluppo si trova l'interesse dell'Italia, sia nell'immediato, per uscire dall'attuale crisi, sia in prospettiva? Ma gli aspiranti marines sono costituzionalmente incapaci di guardare all'interesse nazionale. Per fortuna dell'Italia, essi sono oggi completamente isolati, ridotti in un angolo.

Forse solo a febbraio il CN del partito

Fanfani chiede un nuovo rinvio del «chiarimento» sulla crisi dc

Critiche alla segreteria dello Scudo crociato da parte degli on.li Galloni e Bodrato - Una tantum per le case: contrasto tra il PSI e il ministro Visentini

Con la ripresa politica, lo stato di malessere esistente al «vertice» della Dc tende ad accentuarsi. E prima di tutto — secondo quanto solitamente accade in questi casi — si parla di un ennesimo rinvio della sessione del Consiglio nazionale del partito, preannunciata fin dal mese scorso, e presentata a suo tempo come il traguardo di un processo di chiarimento politico. Dopo che erano corse molte voci in proposito, è stato lo stesso Fanfani, ieri sera, a confermare che il CN democristiano scivolerà quasi certamente ai primi di febbraio. Il segretario dc, per rendere pubblica la propria proposta di rinvio, ha preso a pretesto gli impegni dovuti ai lavori parlamentari, soprattutto per quanto riguarda la conversione in legge del decreto sulla RAI-TV (che deve essere approvato definitivamente dal Parlamento entro il 29 prossimo). La Direzione dc si riunirà nel corso della prossima settimana.

Il tentativo di rinvio del «chiarimento» interno — che è stato accompagnato da una serie di colloqui di Fanfani con alcuni dirigenti dc e capicorrente — ha già suscitato reazioni polemiche nel partito. La crisi della DC appare nella sua reale dimensione anche alla luce di questi fatti, per così dire, di bottega: e la segreteria del partito — invece di affrontarla con spirito nuovo — sembra invece orientata a incanalarla nella palude delle manovre correntizie e dei piccoli artifici di potere, ormai consunti. Alcuni ambienti dc, secondo la *ADN-Kronos*, giudicano il rinvio proposto da Fanfani come l'espressione di una volontà di giungere a un dibattito interno «*cloroformizzato e cloroformizzante*», e quindi a un esito ancora una volta interlocutorio (sono già due volte che il CN democristiano si conclude, dopo la sconfitta del *referendum*, senza prendere nessuna vera decisione). Severo il giudizio dell'on. Galloni: egli ha dichiarato che se Fanfani intende avventurarsi veramente per una strada del genere, «*faccia pure, la sinistra dc, in questo caso, passerà all'opposizione*». «*Una cosa è infatti il governo Moro* — ha precisato — *un'altra il problema del partito*». L'esponente della corrente di Base ha soggiunto che la sinistra democristiana «*è disposta alla ricomposizione di una Direzione unitaria*», ma «*solo come conseguenza di un approfondimento reale dei temi relativi agli orientamenti politici e ideologici del partito che da troppo tempo ormai si sostiene di voler affrontare e definire*». Anche l'on. Fracanzani, di «Forze nuove», ha detto che l'ipotesi di un rinvio del CN democristiano appare «*grave e inaccettabile*».

Un altro membro della direzione d.c., l'on. Bodrato, con un'intervista a Paese Sera, ha sottolineato che per la DC deve riprendere il discorso lasciato aperto dal Consiglio nazionale dello scorso luglio, quando si iniziò al «vertice» d.c. uno stentato ripensamento autocritico alla luce dello insuccesso del 12 maggio e della successiva, immediata, riprova delle elezioni sarde. Bodrato ammette che nella DC una parte del partito giudica ormai giunta al termine l'attuale *leadership*, mentre un'altra parte sostiene che sostituire Fanfani sarà più difficile del previsto. Egli non vuole essere accusato di fare degli «*attacchi personali*», anche perchè — dice — chi «*aspira alla successione di Fanfani non è molto migliore di lui*». Ciò che occorre, secondo Bodrato, non è un Congresso nazionale d.c. di tipo tradizionale, ma un confronto che porti alla nascita di «*una revisione profonda di linea politica, di metodi organizzativi, di direzione*»; solo in questo caso si potrebbe davvero parlare «*di rifondazione della DC*», poichè oggi non contano più le cifre percentuali, ma la politica.

A proposito dell'assetto interno d.c., l'*Agen-parl* ha prospettato la possibilità di un trasferimento di Fanfani dalla segreteria del partito alla presidenza (carica oggi detenuta dall'on. Zaccagnini), con il passaggio di un doroteo alla massima poltrona di Piazza Sturzo.

Nella maggioranza, intanto, è affiorato un nuovo dissenso a proposito dell'imposta *una tantum* sui vani di abitazione. Questo tipo di imposta venne proposto l'estate scorsa dal governo Rumor nel quadro dei provvedimenti anticongiunturali, ma venne poi trasformato da decreto a disegno di legge ordinario e si arenò in Parlamento. L'attuale ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, ha fatto trapelare di essere contrario all'approvazione della legge sull'*una tantum* per le abitazioni; i socialisti, al contrario hanno ribadito di essere tuttora favorevoli. L'on. Giolitti ha detto ieri che in questo senso vi è stato anche un impegno del presidente del Consiglio, il quale ne fece cenno nel corso del proprio discorso programmatico. «Non so — ha detto l'ex ministro socialista — *se il governo oggi abbia cambiato parere, ma quello che è certo è che i socialisti non hanno modificato il loro punto di vista*». Il PSI prenderà nei prossimi giorni una posizione ufficiale, pubblicando un documento sulla questione.

CIPE

Il CIPE deciderà stamane, fra l'altro, la ristrutturazione delle tariffe elettriche sulla base del recente accordo intercorso fra il governo e le organizzazioni sindacali. L'intesa prevede riduzioni sensibili per oltre 13,5 milioni di utenze domestiche con potenza impegnata sino a 3 Kw, che verranno a risparmiare complessivamente 137 miliardi di lire. Ritocchi dallo 0,20 allo 0,50 per cento sono previsti per le utenze industriali in relazione alla incidenza sulla produzione dei costi dell'energia elettrica.

c. f.

Precisi impegni chiesti per gli ospedali dalle Regioni al governo

Una serie di precisi impegni per la sollecita e corretta applicazione della riforma ospedaliera sono stati chiesti al governo dalle Regioni. Le richieste sono contenute in un odg approvato unitariamente al termine della riunione della commissione consultiva interregionale svoltasi ieri al ministero del Bilancio in vista della riunione odierna del CIPE che deve esaminare il piano di ripartizione del Fondo nazionale ospedaliero che dal 1. gennaio è l'unica fonte finanziaria della gestione e della assistenza ospedaliera, compiti ora di competenza delle Regioni.

La commissione ha espresso parere favorevole al piano più ora di competenza della Sanità Gullotti, ma — su proposto dal ministro delle denti delle giunte regionali dell'Emilia-Romagna e della Sicilia, Fanti (PCI) e Bonfiglio (DC) — ha approvato all'unanimità, con il voto favorevole cioè dei rappresentanti di tutte le Regioni, un documento che impegna il governo a rispettare, nella amministrazione del Fondo, quattro principi essenziali:

1) il riconoscimento che sono a totale carico dello Stato i debiti accumulati dalle amministrazioni ospedaliere sino al 31 dicembre scorso. Il recente provvedimento governativo per il ripiano dei debiti si limita a considerare (ma non per questo anche ad estinguere) quelli risultanti alla fine del '73;

2) l'aumento del Fondo nazionale ospedaliero sino alla copertura dell'effettiva spesa dagli ospedali e, per essi, dalle Regioni. La attuale dotazione del Fondo riesce a malapena a coprire due terzi della spesa preventivata;

3) l'erogazione di un immediato acconto di 325 miliardi sul Fondo, per sopperire alle prime e più immediate esigenze della nuova gestione, che il governo dovrà erogare direttamente alle Regioni e cioè non più per il tramite delle tesorerie provinciali;

4) La garanzia che allo scadere dei primi sei mesi di operatività della riforma verrà effettuato sulla base di una contrattazione Stato-Regioni un controllo circa la efficienza e le eventuali necessità di adeguamento delle disponibilità del Fondo.

CAMERA

Gli industriali farmaceutici hanno frodato 156 miliardi

E' stata discussa ieri alla Camera una interrogazione comunista circa il fatto che le aziende farmaceutiche non hanno operato lo sconto del 19 per cento sul prezzo dei medicinali alle mutue, secondo quanto stabiliva il «decretone» del 1970. Il sottosegretario Anselmi ha confermato la denuncia dei nostri compagni precisando che si tratta di un debito delle industrie farmaceutiche di 156 miliardi.

La compagna Casapieri ha rilevato che non solo gli industriali devono miliardi allo stato, ma addirittura il ministero del lavoro ha favorito la stipula di una convenzione fra industria e mutue che rateizza i debiti in modo tale da costituire un vero e proprio condono fiscale, di cui il Parlamento non è stato ma informato.